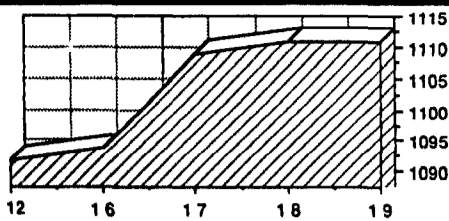
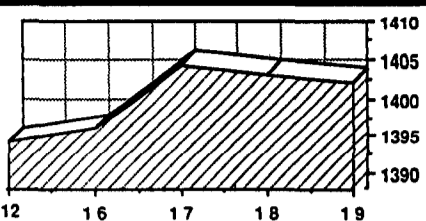


Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Finanze
La Visentini?
«È stata un
vero fiasco»

ROMA. Dati che arrivano in un momento troppo partecolare per non essere «sospetti». E sembrano quasi la risposta del ministro democristiano Colombo al suo ex collega repubblicano sulla questione della tassazione dei lavoratori autonomi. Si sta parlando di dati (che dete in due parole definiscono un disastro la legge Visentini) resi noti, «stranamente», proprio ieri, giusto quando un giornale ha pubblicato un articolo dell'ex ministro delle Finanze che si «autoassolve» dall'imputazione di aver favorito l'evasione di com

mercanti, avvocati e via di cendo. Lo studio che, stando alle agenzie, Colombo doveva avere sotto mano da almeno un mese, spiega che il sistema di determinazione dell'imposta sul reddito e dell'Iva, quello introdotto «in via sperimentale» 4 anni fa da Visentini, non ha proprio funzionato. Ecco le cifre nonostante un incremento di circa il 9% dei prezzi al consumo, oltre la metà del contributo - si tratta ovviamente di lavoratori «autonomi» - ha dichiarato ricavi più bassi dei precedenti anni e, nello stesso tempo, è stata registrata una forte flessione dei tassi di crescita dei volumi di affari dichiarati ai fini dell'Iva.

Questo quadro, niente affatto tranquillizzante, è stato elaborato dai dati dell'anagrafe tributaria, «incrociati» - cioè messi a confronto - con i flussi di entrate del bilancio statale e con altre cifre della contabilità nazionale. Al di là dei numeri, l'inchiesta rivela un «dato davvero grottesco ideato per colpire gli evasori fiscali, il sistema forfettario ha finito per favorire i contribuenti più ricchi (con più consistenti volumi d'affari», dice il linguaggio un po' burocratico della ricerca) e per colpire di più i piccoli contribuenti.

Ancora, altri numeri. Riferendo i dati dall'83 all'85, si scopre che si è avuta una forte flessione nei tassi di crescita dei volumi di affari dichiarati. In particolare per quei contribuenti che dal 1985 hanno optato per l'applicazione del forfetta. A questo fatto, già di per sé negativo, si deve aggiungere il crollo del volume degli acquisti dichiarati (sempre dai contribuenti forfettari), che con il nuovo sistema non hanno avuto alcun interesse a fatturare i costi. Visto che per loro l'applicazione delle imposte è avvenuta con una percentuale fissa sul volume degli affari il regime forfettario comunque, aggiunge lo studio, è stato il crollo in maggior misura dei contribuenti con un piccolo giro d'affari, al di sotto dei duecento milioni.

Corte dei conti
«Sufficiente»
al ministero
dei Trasporti

ROMA. La corte dei conti dopo aver clamorosamente «boccato» il ministero per la Protezione civile ha invece «promosso» anche se con la sola suffraganza dello Stato. Ha speso quasi tutti i soldi a disposizione ma opera nel complesso bene ma la sua azione non può dare frutti migliori finché non andrà a regime il Cipe (comitato interministeriale per la programmazione nei trasporti) che dovrà coordinare i ben 21 centri di spesa e far realizzare il «piano generale» questo il giudizio con il quale la Corte ha promosso il ministero dei Trasporti. E pensare che proprio su questo dicastero presto si abbatterà la manna dei «ta

Sembra ormai certo che il 26 il consiglio dei ministri non sarà in grado di completare la manovra economica

Sul fisco solo veti incrociati

Nebbia fitta sulla manovra economica che il governo dovrebbe completare nel Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Alle polemiche sul fisco e i tagli alla spesa si è aggiunto uno scambio di messaggi cifrati tra De Mita e il ministro del Tesoro Amato. Il primo annuncia che si attende dal Tesoro già una «bozza» della «Finanziaria», il secondo risponde che sui tagli ci sarà ancora da discutere.

ANGELO MELONE
ROMA. Ormai è difficile tenere il conto delle dichiarazioni e delle polemiche. L'ultima levata di scudi, in ordine di tempo, è dei due maggiori esponenti della «patuglia» socialista a palazzo Chigi. Il vicepresidente del Consiglio, Gianni De Michelis, pronuncia una vita breve al governo guidato da un De Mita «non adatto a una società post-industriale» se non supererà l'esame di settembre sul risanamento della finanza pubblica. Gli fa eco il ministro del Tesoro Amato, indispettito dalle dichiarazioni del segretario repubblicano La Malfa che è scettico su tutto. Il nuovo regime fiscale per i lavoratori autonomi, definisce «Colombo vuole assumere trentamila persone? La solita vecchia storia come alle poste e alle Fs: aumenta il numero e diminuisce la produttività». E si potrebbe proseguire

ancora. Insomma, la confusione è al massimo livello. Ma in tutto questo, dov'è finita la tanto propagandata manovra economica? Ed il «piano Amato per il dentro» con cui il neonato governo De Mita annunciava il riassetto della finanza pubblica entro il 1992? Per il momento se ne sono perse le tracce. Ormai Carico De Mita è rimasto davvero solo a ripetere - l'ultima volta nella conferenza stampa di bilancio dei suoi primi 120 giorni a Palazzo Chigi - che tutto va bene, i contrasti sono invenzioni della stampa ed il governo marcia secondo le tappe prefissate. Non risponde certo, ad esempio, agli obiettivi prefissati di «deludente e rozzo» (sono parole del democristiano Nino Cristofori) «riassetto delle aliquote Irpef a un costo di 7 mila miliardi per lo Stato (che da qualche altra parte si dovranno pur trovare), benefici per i redditi medio bassi pari o inferiori alla già dovuta restituzione del fiscal drag, aliquote abbassate per gli alti redditi ma senza toccare (alla levata di scudi della Dc in questo caso) ai suoi affari repubblicani e liberali) le rendite finanziarie». È un «particolare» che l'ingegner Amato ricorda a La Malfa in risposta alla già citata intervista non è vero - dice Amato - che il Psi ha

scoperto all'improvviso la necessità di allargare la pressione fiscale. E conclude: «Non era già scritto nel piano di dentro? È vero, c'era scritto. Ma - a questo punto - nulla di quanto era (ed è) scritto in quel piano, definito irrinunciabile, è stato attuato. E allora viene un dubbio che non nasce proprio da questo? Irrinunciabile a tutto campo del Psi? Ghino di Tacco spara pallottole avvelenate dalle colonne dell'«Avanti!», ma i mercanti sulla strada di Radiconfa (De Mita o chi per lui) fanno finta di non accorgersene. E lo stesso De Michelis, che mette in dubbio le capacità di De Mita e la vita del suo governo, cosa propone invece? Si risolverà tutto con un presidente maggiormente «post-industriale»? Sono domande che vengono ancor più rafforzate da un altro passaggio della dichiarazione di Amato. La Malfa chiede rigore - dice il ministro del Tesoro - ma era in vacanza quando si discuteva i contratti per la scuola? Risposta: «francamente, deludente, quasi una ripicca. Che suscita un altro interrogativo: era in vacanza anche il governo?». C'è, dunque, molto più che nervosismo ad introdurre la rievocazione di Amato. Il Psi congelano la riforma fiscale per gli autonomi non può sfuggire che questo avviene

la spesa sanitaria. Per una fascia di prodotti farmaceutici il ticket sarebbe arrivato fino al quaranta per cento, mentre tutte le altre medicine (esclusa, semplicemente, quella destinata a salvavita) sarebbero state gravate di un venti per cento. Ma non era ancora tutto. Il governo a guida democristiana mise mano dentro un settore fino ad allora non toccato dallo Stato vessatorio: l'apertura della partita Iva. Da allora, il 5 luglio i singoli devono pagare 100 mila lire, mentre le associazioni 250 mila. E infine, l'ennesima solita «spremitura» sull'automobilista: nuove imposte su gasolio e metano per 590 miliardi quest'anno. Il '92, la data piena di retorica, il rientro dai deficit ormai appartenente al dibattito del passato. E poi, in quei giorni non c'era tempo per quelle cose. Dopo l'aumento dell'Iva (che - c'è bisogno di ricordarlo? - ha effetti negativi sull'inflazione) il governo era impegnato a contrastare la «rabbia» del sindacato. Si perché De Mita riuscì laddove fino ad allora, avevano fallito gli stessi sindacalisti con la «stangatina» riuscita a far ritrovare l'unità alle tre confederazioni. Che si fe-

Le liti estive tra i ministri nascondono interessi divergenti su come e a favore di chi lo Stato deve incassare e spendere

una manovra di tagli sulla spesa (ma si farà?) avendo nella borsa le conclusioni della qualificatissima commissione. Fanno accapponare la pelle se il debito continua a crescere l'Italia si avvia alla catastrofe finanziaria, il problema è che per interessi politici le uscite sono fuori controllo. Lo Stato non sa quanto e come spende.



Giuliano Amato



Emilio Colombo

Com'è finito il piano di rientro dal deficit

Dalle ambizioni di Amato alla «stangatina» d'estate

Una brevissima storia d'estate. Cominciata con il ministro socialista Amato che parla di grandi orizzonti, di rientro del deficit entro il '92, proseguita poi con la «stangatina» di luglio, con le tante misure odiose ma che sono servite solo a rastrellare un migliaio di miliardi e con la riforma mancata dell'Irpef. Storia finita come sempre con il rinvio delle misure per la tassazione degli autonomi.

STEFANO BOCCONETTI
ROMA. L'unica cifra certa è quella abbagliante del '92. Quando entrerà in vigore il mercato comune, l'Italia dovrebbe aver ridotto a zero il proprio deficit. Ma più che una proposta è stata una promessa. Il ministro socialista Amato poco prima dell'estate, annunciò l'ormai famoso piano di rientro quadriennale. Ma quella che lui indicò fu, però, quasi soltanto la «filosofia» del piano. Di cifre e dati

ne uscirono ben pochi. E soprattutto uscirono numeri diversi a seconda dei partiti. Ma in quei giorni prefessivi ai numeri forse, si guardava poco. Contavano di più le parole. Una sopra le altre «coerenza». Era questo lo slogan del governo stangatinamente di tutto il governo. Quel termine stava ad indicare che i ormai tradizionali - e in quel periodo ormai prossimi a un periodo economico d'estate avrebbe

devo essere in linea con gli obiettivi del piano. Meglio l'obiettivo del piano. Perché le intenzioni di De Mita e i suoi partner erano quelle di azzerare il deficit. Ma sugli strumenti non c'era molta chiarezza. Amato, in un'intervista si è nell'altra anche, sosteneva che punto centrale della manovra doveva essere l'allargamento della base impositiva. Per pagare le tasse a tutti, per essere spiccioli. Gli altri ministri, allora, tacquero. Coerenza si diceva. E si faceva intendere che si sarebbe operato sul versante delle uscite, con i tagli, ma anche su quello delle entrate. La riforma fiscale, per capire. Sembrava stagione di grandi dibattiti. Poi invece sono arrivati i primi giorni di luglio. E la discussione si è subito trasformata in abbandoni. I grandi «orizzonti», ora il governo doveva rastrellare qualche migliaio di miliardi per restare dentro l'obiettivo che si era fissato, i centodiecimila miliardi di deficit. Ed è questo allora, la premissa alla solita, puntuale, «stangatina» d'estate. Vistosi nel Consiglio dei ministri il cinque dello scorso mese. Ma sui giornali quel termine - «stangatina» - apparve sempre col diminutivo, «Stangatina» perché se le misure prese erano odiose, fatti i conti si sono rivelate anche assolutamente imprevisti. In tutto, il governo, colpendo alla cieca, è riuscito a rastrellare l'irrisoria cifra di 1890 miliardi. Aumentando l'Iva sugli elettrodomestici, sulle automobili sui generi di abbigliamento e di arredamento. Non solo ma ad appeso un anno dalla conclusione del sindacale della riduzione dei ticket farmaceutici il governo - sempre in quella riunione del 5 luglio - decise di tagliare

cero sentire. E presero che si parlasse anche delle entrate. Del resto c'era l'impegno del governo a discutere della riforma fiscale. Impegno durato lo spazio di un mattino. Subito ridimensionato in impegno ad «avviare» la riforma fiscale. Partendo dall'Irpef, le tasse sul lavoro dipendente. Partendo male, però, anche questa volta. Così mentre il ministro Colombo auspicava ai microfoni delle televisioni un accordo col sindacato, facendo capire che l'intesa era vicina, si arrivò alla rottura. Qualcuno l'ha voluta ridimensionare, ma proprio di rottura si trattò. Perché, senza l'assenso delle tre confederazioni, il governo ridisegnò le aliquote Irpef, accogliendo se e no un terzo delle richieste sindacali. Del recupero del fiscal drag, poi, neanche l'ombra.

Il resto è storia recentissima. Il tentativo di tassare i lavoratori autonomi, regalando loro in cambio un «condono» mascherato, non è riuscito. È stato rinviato sine die. Perché quei ministri che all'inizio dell'estate, quando Amato parlava di allargare la platea dei contribuenti, tacevano ora hanno cominciato a parlare. E l'integrazione europea resta una data.



L'iri al 9° posto nella classifica delle più grandi industrie del mondo

Scarso risorse dal ministero dell'Industria alle cooperative

Nuova linea di container tra Genova e Estremo Oriente

Confartigianato: «Stanare i veri evasori del fisco»

Più controlli per garantire maggiore qualità di frutta e verdura

Per la Polaroid altri «pretendenti»

FRANCO ARCUTI

È la busta paga italiana è la più magra

Previsioni sulle entrate 1988

Tributi	Variazioni (miliardi di lire)
- Imposte sul patrimonio e reddito di cui: Irpef	+2 820
- Imposte sul reddito di cui: Irpef	+2 010
- Imposte sul reddito di cui: Irpef	- 150
- Ritenute su interessi e redditi di cap	+ 700
- Entrate per condono fiscale	+ 100
- Tasse ed imposte sugli affari di cui: imposte sul valore aggiunto	+ 661
- Imposte di registro	+ 600
- Imposte di bollo	+ 350
- Imposte di bollo	- 522
- Imposte su produm., cons. e dogane	+ 150
- Imposte sul consumo dei tabacchi	- 459
- Lotto	+ 165
- Lotteria	+ 100
Totale	+3 337

ROMA. Mentre in Italia la produzione industriale cresce più che in tutti gli altri paesi d'Europa la busta paga dei nostri lavoratori invece aumenta meno che altrove. Da due anni a questa parte le buste paga dei lavoratori del settore manifatturiero non tengono più il passo con la media comunitaria. A riferire il dato è lo stesso Centro studi della Confindustria. Nello scorso anno la produzione industriale nel suo complesso in Italia è cresciuta del 3,9% vale a dire più del doppio rispetto alla media Cee che è stata dell'1,8 per cento. Contemporaneamente però i guadagni orari del nostro settore manifatturiero segnavano l'anno scorso un aumento del